

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

luglio 2014

a cura di:

Laura Incremona

Antonello Lauretta

8 LUGLIO

Giornale di Sicilia

DIMISSIONI. «Impegni politici e familiari inconciliabili»

Comune, Giulia Digiacomo esce dalla giunta Spataro

COMISO

●●● Le dimissioni annunciate. Giulia Digiacomo ha deciso di lasciare l'incarico di assessore alla Cultura e Pubblica Istruzione. Di queste dimissioni si discute da mesi. L'assessore, che finora ha evitato ogni dichiarazione, ha affidato la comunicazione ad un comunicato stampa del suo partito. In esso si afferma che l'assessore in quota Udc «non riesce a conciliare i nuovi impegni familiari e di lavoro con l'attività politico-amministrativa». Frasi di circostanza che in realtà tradiscono, nemmeno tanto velatamente, una querelle tra il suo partito, l'Udc ed il Pd. Nel Pd, da quasi un anno, una fronda interna reclama maggiore spazio in giunta per il partito, che oggi può contare solo sul sindaco, Filippo Spataro e sul suo vice, Gaetano Gaglio. Prima ancora che Giulia Digiacomo presentasse le dimissioni, nelle segrete stanze si parlava insistentemente di una sua sostituzione. In pole position, per succedergli, c'è il capogruppo Fabio Fianchino, ma vi sono anche altre ipotesi. L'Udc, invece, chiede di «continuare il percorso avviato dopo la vittoria delle elezioni del 2013» e di poter «indicare un rappresentante in giunta». Un incontro, con la presenza del segretario provinciale Pinuccio Lavima, si è svolto nell'ufficio del sindaco nei giorni scorsi. L'Udc vuole rimanere in giunta, ma la strada, per il momento, sembra sbarrata. Ma, secondo alcuni, l'alleanza potrebbe tenere ancora: bisognerà stabilire a quali condizioni. (*FC*)



Giulia Digiacomo

La Sicilia

COMISO: LE ATTIVITÀ DI CONTROLLO DEL FINE SETTIMANA

Minaccia un poliziotto, vittoriese denunciato

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Denunciato vittoriese per minacce nei confronti di pubblico ufficiale. E' accaduto in città lo scorso fine settimana nel corso dei controlli effettuati dagli agenti del locale Commissariato di polizia. L'uomo, fermato dagli agenti della sezione "volanti" per un normale controllo, ha avuto segni di insofferenza fino a minacciare un poliziotto di morte. E' stato quindi denunciato in stato di libertà. Un altro vittoriese, di soli 20 anni, sottoposto alla libertà vigilata non è stato trovato in casa durante un controllo notturno e pertanto sarà segnalato per la revoca del provvedimento di affidamento in prova.

Sempre nell'ambito dei citati servizi di controllo predisposti dal dirigente del Commissariato di polizia di Comiso Emanuele Giunta, due catanesi sono stati segnalati per divieto di ritorno nel comune in quanto, con numerosi precedenti penali per reati contro il patrimonio. I due sono stati notati presso un incrocio mentre vendevano prodotti con un marchio della Croce Rossa. Gli stessi erano inoltre già destinatari di provvedimenti di divieto di ritorno in parecchi comuni della zona. Altre due persone, un romeno di 32 anni e una romena di 47 anni sono state segnalate all'autorità giudiziaria in stato di libertà perché fermati alla guida di una autovettura che era stata già sottoposta a sequestro amministrativo perché priva di copertura assicurativa anche se affidata in custodia al proprietario. I due romeni, pertanto, sono stati deferiti per violazione di sigilli e omessa custodia del mezzo.

Due catanesi con numerosi precedenti penali sono stati proposti per il divieto di ritorno in città



UNA VOLANTE IN SERVIZIO A COMISO

L'autovettura stavolta è stata sequestrata e affidata al soccorso stradale non potendo più essere riconsegnata al trasgressore. I controlli sono stati estesi anche alla zona aeroportuale, dove durante i fine settimana si registra una notevole mole di traffico veicolare e di passeggeri in transito. In particolare, i controlli sono stati estesi a quanti si recavano a prelevare passeggeri appena arrivati al fine di verificare se si trattava di persone autorizzate a svolgere tale compito ovvero di abusivi. Nessuna anomalia al momento è stata riscontrata. Durante il servizio sono state impiegate tredici pattuglie con ventisei uomini e donne della polizia. Sono state controllate centonovantadue persone e quarantadue mezzi, trentaquattro persone sottoposte agli arresti domiciliari e nove sottoposte ad altri provvedimenti restrittivi.

Gazzetta del Sud

L'altra faccia dell'economia

Dal turismo segnali di ripresa

A fare da traino la provincia di Ragusa grazie allo scalo di Comiso

Giuseppe Calabrese
RAGUSA

Il turismo in Sicilia inizia la stagione estiva con una marcia in più. « I numeri delle prenotazioni per luglio e agosto – sottolinea con evidente soddisfazione Nicola Farruggio, vice presidente vicario di Federalberghi Sicilia – sono in crescita e abbiamo già prenotazioni anche per settembre e ottobre, un fatto che non si verificava da un pò di tempo, data la tendenza manifestatasi negli ultimi anni a vivere vacanze "last minute", piuttosto che programmate su lunga scadenza».

Taormina resta fra le mete più appetibili, in virtù del suo mare, delle manifestazioni del teatro antico e dei suoi panorami mozzafiato. Ma a fare da traino nei flussi turistici dell'isola è soprattutto la provincia di Ragusa, che registra rispetto al 2013 un aumento del 65%, raggiunto grazie alla consistente presenza di turisti stranieri.

L'appeal dell'area iblea è determinato da un'offerta che contempera mare e spiagge con le bellezze monumentali, ambientali ed i prodotti tipici.

Il vice presidente regionale di Federalberghi ritiene «fondamentale per lo sviluppo turistico della Sicilia orientale l'apertura dell'aeroporto di Comiso, che in un anno di operatività ha fatto registrare 180 mila passeggeri con previsioni, per il 2014, di circa 300 mila. Gli sforzi fatti dalle società di gestione degli aeroporti dell'isola – aggiunge – hanno dato i loro frutti. Il nuovo scalo di Comiso, il potenziamento delle tratte low cost su Palermo e Catania, così come i collegamenti più efficienti con Roma».

E nell'isola arrivano sempre più americani, giapponesi e sudamericani, oltre a francesi e tedeschi, in attesa che si aprano nuovi mercati come quello Medio Orientale. ◄

New Look

Farruggio: un mercato ancora troppo piccolo

La cifra di 14 mila turisti per le potenzialità della Sicilia è ridicola. Lo sostiene Nicola Farruggio. «La nostra è un'offerta turistica troppo confusa e fino adesso la maggior parte delle cose che sono state fatte sono state lasciate all'iniziativa dei singoli operatori. Dobbiamo rivedere l'immagine che diamo all'estero della Sicilia».

La Sicilia

COMISO

Spende venti euro e ne porta via 10mila

COMISO. a. l.) Grattata fortunata per un comisano. Vinti 10.000 euro alla lotteria del "Gratta e Vinci". Il tagliando vincente, da 20 euro, è stato venduto sabato scorso presso la Tabaccheria sita in via Principe di Piemonte di cui è titolare Maria Silvana Cannizzo. Il vincitore, rigorosamente anonimo, sarebbe probabilmente un giovane comisano ma non un giocatore abituale perché tutti conosciuti dalla titolare, ma occasionale. La tabaccheria della signora Cannizzo non è nuova a vincite del genere. Nel recente passato si sono verificate altre vincite. Il fortunato vincitore potrà così programmarsi una bella vacanza: un mese ai tropici tra noci di cocco e soprattutto altro. Insomma, il modo migliore per iniziare la stagione estiva. Anche se non si tratta di una cifra favolosa aiuta, e parecchio, di questi tempi, in considerazione del valore assoluto, sempre più elevato, assunto dal denaro.



La Sicilia

Comiso, spunta il caso Giallongo

Il presidente Mascara costretto a rinunciare da subito ad uno dei dirigenti che l'avevano sostenuto

ANTONELLO LAURETTA

Il tecnico del Comiso Peppe Carbonaro ha fissato per il prossimo 28 luglio l'inizio della preparazione in vista dell'inizio del campionato di Promozione. La lega sicula, intanto, ha già reso noto il calendario della stagione agonistica 2014-15. S'alzerà il sipario con la Coppa Italia il 24 agosto, poi inizierà il campionato il 7 settembre. Le iscrizioni ai campionati di Promozione ed Eccellenza scadranno invece il 22 luglio prossimo. Effetto della crisi economica, anche le quote d'iscrizione sono state riviste al ribasso: 3.480 per l'Eccellenza e 2.780 per la Promozione. Prezzi stracciati, pertanto, con uno sconto della metà circa rispetto allo scorso anno. Alle quote indicate, però, dovranno aggiungersi le voci relative all'assicurazione dei calciatori. Il Comiso del presidente Luigi Mascara, tuttavia, non può dormire sonni tranquilli aspettando le scadenza appena indicate. All'orizzonte si profila un "caso Giallongo".

Il dirigente verdearancio ha fatto sapere che potrebbe defilarsi se non sarà allargata la base societaria allo stato piuttosto ristretta. Salvatore Giallongo e Biagio Zammitto, oltre alla new entry Gino Calabrese, erano stati ufficializzati da Luigi Mascara nell'organigramma societario. Giallongo, però, ha messo le mani avanti: se la dirigenza dovesse rimanere così ridotta non è disposto a rimanervi. Sulla stessa lunghezza d'onda sembrerebbe muoversi anche Biagio Zammitto che, nonostante la nota disponibilità a occuparsi delle "faccende" verdearancio, non potrebbe certo da solo sobbarcarsi tutti gli oneri logistici e organizzativi. Rimane sempre irrisolta la spinosa questione dell'utilizzo dello stadio comunale. Lo stesso Luigi Mascara ha lasciato capire che se non dovesse ottenere riscontri positivi dal Comune e dalla società che gestisce l'impianto sportivo, potrebbe chiedere ospitalità a Vittoria dove il Comiso andrebbe a condividere lo stadio. Anche in questo caso, però, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare perché non crediamo che basterà un accordo verbale tra il presidente biancorosso e il presidente verdearancio.

Intanto Carbonaro, che pure ha già intuito d'essere tornato per la terza volta a muoversi su un terreno minato, ha annunciato l'intesa raggiunta ovvero ormai prossima con alcuni giocatori. Si tratterebbe degli attaccanti Giovanni Cinnirella e Robert Pecorari, dei difensori Rosario Iapichino, Giovanni Rotondo e Alex Dipasquale ai quali il tecnico Carbonaro spera di poter aggiungere Guarino, del centrocampista Ivan Carnemolla, ai quali dovrebbero aggiungersi i comisani Danilo e Mirco Gurrieri, forse l'esterno Giovanni Giallongo. Dallo Junior Vittoria dovrebbe arrivare il blocco degli juniores, soprattutto i nati nel 1997. Nomi che non hanno entusiasmato molto i tifosi comisani scettici sul fatto che questa sia la giusta via per rilanciare il calcio in città. In molti hanno opinato che il blocco proveniente dal retrocesso Acate – e senza nemmeno poter disputare i play out – possa improvvisamente diventare un rullo compressore anche perché di molti di loro si conoscono pregi e difetti trattandosi quasi tutti di atleti che hanno già militato nel Comiso in un passato recente e sono andati via senza lasciare eccessivi rimpianti.

LA DECISIONE

Il mancato allargamento della compagine societaria avrebbe fatto desistere Giallongo ma anche Zammitto dal proseguire oltre

LA SQUADRA

Il riconfermato tecnico Carbonaro si sta dando da fare per allestire un organico dignitoso. Ma si vede già costretto a fare i conti con l'incertezza

VOLLEY FEMMINILE

Annunziata, prove tecniche di ripescaggio

Il ripescaggio in serie C di volley femminile? Un'ipotesi ancora allo studio della dirigenza della Polisportiva Annunziata. La squadra cara al presidente Giovanni Corallo ha chiuso al terzo posto l'ultimo campionato di serie D dopo aver detenuto per parecchio tempo il primato. E' rimasto un pizzico di amaro in bocca per non essere riusciti a mantenere nemmeno il secondo posto che avrebbe consentito comunque la promozione.

Il presidente Corallo ha osservato che la Polisportiva Annunziata potrebbe comunque essere ripescata in C d'ufficio qualora si dovessero rendere liberi dei posti giacché tra le squadre terze classificate nei quattro gironi di serie D è stata la migliore. Al ripescaggio in serie C ambisce però anche un altro sestetto ibleo, quella Pvt Modica nobile decaduta con un passato in A2 e nei campionati di B1 e B2, la stagione appena conclusa retrocessa dalla serie C in D e che potrebbe essere preferita da Fipav Sicilia nel gioco dei ripescaggi. Ritornando alla Polisportiva Annunziata, il presidente Corallo assicura che quanto prima sarà presa la decisione se presentare o meno istanza di ripescaggio. Di certo, si dovrà rimpolpare un organico che nel corso della stagione si è assottigliato, causa prima di alcune sconfitte subite dal sestetto allenato da Vito Reccavallo nel girone di ritorno. Anche la scelta del tecnico andrebbe fatta senza aspettare molto per programmare in anticipo la nuova stagione.

A.L.

La Sicilia

La lista nera delle incompiute

Caggia: «Quindici milioni restano bloccati perché non partono gli appalti dai Comuni»

MICHELE BARBAGALLO

Completamento della palestra del Comune di Comiso per 3 milioni di euro, lavori al palazzetto sport di Giarratana per 1.498.445,86 euro, interventi alla piscina comunale di Ispica per 206.582,76 euro, lavori agli alloggi per anziani a Ispica per 1.608.246,78 euro, intervento per il campo di atletica di Ispica per 189.374,42, lavori al palazzo della Pretura di Ispica per 922.237,08 euro. Ed ancora intervento per la casa protetta per anziani a Ragusa per 1.239.000 euro, costruzione di 18 alloggi Iacp a Santa Croce Camerina per 900 mila euro, costruzione di 12 alloggi Iacp a Ragusa per 1.126.000 euro, costruzione di 18 alloggi Iacp ad Acate per 1 milione e mezzo di euro, ed infine quasi tre milioni di euro per la manutenzione di alcune strade afferenti l'ex Provincia regionale.

Potrebbe essere questa la lunga lista di una serie di interventi positivi in favore delle comunità locali. Purtroppo è invece la lista nera che ha stilato l'Ance, l'associazione degli edilizi, con un calcolo di circa 15 milioni di euro di fondi che restano bloccati in quanto non partono opportunamente i relativi appalti da parte dei Comuni. Lo denuncia Sebastiano Caggia, presidente dell'Ance, sottolineando come questi 15 milioni di potenziali opere pubbliche, significherebbero anche 15 milioni di incassi per le imprese edili e dunque lavoro per i loro dipendenti e per l'indotto. Caggia ha esaminato l'elenco delle opere incompiute che entro il 30 giugno la Regione e gli enti locali hanno inoltrato a Roma e che sono ritenute urgenti e che potrebbero usufruire dei fondi messi a disposizione dal governo nazionale con il decreto "Sblocca Italia".

«La maggioranza dei sindaci del nostro territorio non ha raccolto l'appello lanciato da Roma»

"Scorrendo l'elenco, ho la vaga impressione che la maggioranza dei sindaci iblei non abbiano raccolto l'appello lanciato da Roma che, proprio sulla base delle segnalazioni provenienti dagli enti locali, individuerà gli interventi da finanziare per portare a termine i cantieri e consegnare alla società le opere – spiega amaramente Caggia – Non è possibile ipotizzare interventi che tra l'altro servono per l'area iblea, per il miglioramento della vivibilità nei singoli Comuni, e alla fine questi interventi non partono non si sa in base a quali pastoie burocratiche si frappongono per andare a concludere i relativi procedimenti amministrativi e dunque andare in gara d'appalto". Una denuncia che l'Ance ha avanzato parecchie volte e che adesso si spera possa arrivare alle orecchie giuste: "Facciamo appello alla nostra deputazione regionale e nazionale affinché possano intervenire per il recupero delle somme necessarie e si pervenga, entro brevissimo, alla riapertura dei cantieri – dice ancora Caggia - Ricordiamo che ogni cantiere fermo o bloccato se da un lato rappresenta una ferita al tessuto urbanistico delle nostre città, dall'altro sferra un colpo micidiale per le nostre imprese e le nostre maestranze in cerca di opportunità ed occasioni di lavoro".

IL FINANZIAMENTO

Il piano Renzi «salverà» 88 scuole iblee

Ammontano a 1,8 milioni di euro i fondi destinati al Ragusano



CONCETTA BONINI

Sono 88 le scuole della provincia di Ragusa che potranno esser fatte "più belle" grazie ai finanziamenti – per un totale di 1.852.423,87 euro – del Piano di edilizia scolastica voluto dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi: era stato questo uno dei suoi primi impegni da premier e, dopo aver chiesto ai Comuni di segnalare le criticità presenti nei propri istituti, nei giorni scorsi Palazzo Chigi ha pubblicato l'elenco dei beneficiari del provvedimento del governo, che finanzierà complessivamente 20.845 interventi con 1 miliardo e 94 milioni di euro (di questi, 2.339 sono quelli previsti in Sicilia, per un totale di 91 milioni di euro).

Il numero dei progetti finanziati risulta complessivamente superiore al numero di istituti scolastici presenti in provincia di Ragusa (che sono in tutto 58), dato che ognuno di essi si articola spesso in più plessi ed edifici scolastici: l'elenco dei singoli beneficiari e dei rispettivi importi non è ancora stato comunicato da Palazzo Chigi né all'Ufficio scolastico provinciale né ai singoli Comuni. Si conoscono però il numero degli interventi e i relativi importi per ogni Comune. In particolare sono stati finanziati: 1 progetto ad Acate, per € 19.675,41; 3 progetti a Chiaramonte Gulfi, per un totale di € 32.426,22; 7 progetti a Comiso per un totale di € 154.527,85; 2 progetti a Giarratana per un totale di € 18.350,81; 5 progetti a Ispica per un totale di € 98.377,03; 19 progetti a Modica per un totale di € 408.832,73; 2 progetti a Monterosso Almo per un totale di € 19.750,81; 7 progetti a Pozzallo per un totale di € 126.527,85; 19 progetti a Ragusa per un totale di € 464.832,73; 2 progetti a Santa Croce Camerina per un totale di € 30.950,81; 6 progetti a Scicli per un totale di € 115.252,44; 15 progetti a Vittoria per un totale di € 362.919,17.

I Comuni, per acquisire i relativi finanziamenti, dovranno aggiudicare gli appalti entro il 30 ottobre 2014.

Va precisato che in provincia di Ragusa arriveranno solo finanziamenti per il decoro e la piccola manutenzione, quelli inseriti nell'asse definito con l'hashtag #scuolebelle (gli altri due filoni sono #scuolenuove, che prevede la costruzione di nuovi edifici scolastici, e #scuolesicure, che prevede interventi di messa in sicurezza).

Giornale di Sicilia

IL DRAMMA DELL'IMMIGRAZIONE. Sono previsti da questa mattina i voli umanitari per trasferire i migranti in altri centri. Dopo lo sbarco, numeri ancora da record

Al collasso i centri di accoglienza iblei

Nella tarda serata di ieri da Pozzallo alla struttura di Comiso, sono stati indirizzati più di duecento extracomunitari

Di notte ad Ispica, sbarco di 107 migranti: più di cinquanta riescono a dileguarsi. Sono Siriani. Poi nel primo pomeriggio l'approdo di tre navi militari con 298 extracomunitari.

Salvo Martorana e Rosanna Giudice
POZZALLO

●●● Ancora uno sbarco a Pozzallo. L'arrivo dei 298 migranti ieri, sulla banchina portuale pozzallese, lascia un grosso interrogativo. Tra i migranti, di varia nazionalità, eritrei, ghanesi, sudanesi e algerini, con 53 minori, anche 49 donne una delle quali ricoverata all'ospedale «Maggiore» di Modica. Stando ad alcune indiscrezioni, non confernate dagli inquirenti, la donna avrebbe partorito da qualche giorno, ma a bordo della nave il neonato non c'era. Tanti gli interrogativi. Saranno gli inquirenti ora a capire quanto accaduto, considerando che già pare siano stati fermati tre presunti scafisti di uno sbarco intercettato dalle motovedette di Lampedusa a sole 20 miglia dalla costa libica ma dirotato al porto di Pozzallo. È stato necessario il ricovero in ospedale anche per tre uomini, che hanno accusato malessere dovuti alla fatica del viaggio. I migranti arrivati con le tre motovedette sono stati tutti accolti presso il centro pozzallese. In attesa dei voli umanitari in partenza da Comiso nella giornata odierna, ieri a Pozzallo c'erano circa 400 migranti, poco meno nel centro straordinario di Ragusa-Comiso. Presso il centro di prima accoglienza pozzallese ci sono i nuovi arrivati, mentre 68 minori sono ospitati nei centri disposti dal vicariato nelle parrocchie pozzallesi.



L'arrivo dei migranti, ieri mattina, al porto di Pozzallo (*foto GIUDICE*)

Lo sbarco è cominciato intorno alle 15, con qualche ora di ritardo per permettere, prima, che venisse svuotato il centro di prima accoglienza che ospitava 280 persone. Quello di ieri è il primo arrivo di migranti a Pozzallo dopo quello del peschereccio della morte del primo luglio scorso, trainato da nave Grecale, che aveva a bordo i corpi di 45 extracomunitari dell'Africa centrale, di cui al momento solo 25 identificati da parenti ed amici che avevano viaggiato insieme a loro dalla Libia alle coste siciliane. Intanto si attende l'esito ufficiale delle autopsie disposte dal procuratore Carmelo Petralia per accertare la cause della morte dei migranti. Il capo del pm ragusani ha incaricato tre esperti in medicina legale. Secondo quanto si è appreso, l'ipotesi privilegiata resta quella del decesso per asfissia.

La novità di ieri è stata registrata dallo sbarco sulle coste ispicesi di 107 migranti con vecchio metodo dell'approdo sull'arenile ragusano e la fuga degli scafisti. Gli uomini di polizia, carabinieri, guardia di finanza e capitaneria di porto ne hanno rintracciato 51, ovvero la metà, compresi bambini e donne. Come detto l'arrivo è avvenuto con le modalità tradizionali, ovvero un natante è riuscito a eludere il dispositivo Mare Nostrum, ed è approdato con i migranti vicino alla costa ragusana, li ha fatti scendere in acqua e l'equipaggio si è poi allontanto. (*RG*-*SM*)

Aricò, dialogo col sindacato «Alla rete ospedaliera serve certamente una limatura»

●●● Faccia a faccia tra il neo direttore generale dell'Asp 7, Maurizio Aricò, e le organizzazioni sindacali dell'area medica e veterinaria, del comparto e della dirigenza della sanità professionale tecnica ed amministrativa. Nella sua esposizione il manager Aricò ha sottolineato che la dicotomia sulla quale basa la sua gestione è rappresentata da una parte dalla gestione, organizzazione, programmazione e garanzia di qualità della salute, mentre dall'altra parte c'è tutto ciò che attiene all' aziendalizzazione, quindi le problematiche connesse al lavoro. «È chiaro che i due versanti vanno coniugati - ha detto il direttore - ma la cornice è la stessa, integrare le due facce della stessa medaglia. Ci incontreremo e ci confronteremo ed insieme lavoreremo per raggiungere gli stessi obiettivi. Questa azienda - ha detto Aricò - rappresenta caratteristiche di grande efficienza. Intendo partire innanzitutto dalla rivalutazione della rete regionale ospedaliera che, a mio avviso, ha bisogno di alcune limature. Con lo scopo di approfondire la prospettiva organizzativa dell' Azienda che dovrà trovare concreta risposta nel futuro Atto Aziendale. Valorizzando le esperienze positive di tutti i territori, le prime sinergie e i necessari momenti di conoscenza delle diverse situazioni ospedaliere e territoriali, che dovranno essere affrontati in funzione del nuovo Atto Aziendale. Importante il coinvolgimento degli operatori che non si può limitare alla dirigenza apicale, ma deve vedere protagonisti, prima di tutto, chi quotidianamente si misura direttamente con i bisogni dei cittadini, sia sul versante sanitario che amministrativo. I concorsi dovranno finalmente essere banditi perché è fondamentale avere personale a tempo indeterminato. Non sono in grado di darvi tempi certi, ma posso garantire che da parte mia ci sarà il massimo l'impegno». I rappresentanti sindacali hanno apprezzato l'apertura del direttore generale, dimostrando di volere condividere questo nuovo percorso gestionale. (*GN*)

La Sicilia

SANITÀ. A una settimana dall'insediamento il nuovo manager incontra sindacati e personale dell'azienda

Aricò: «Patti chiari amicizia lunga»

«Siamo una realtà virtuosa e a Palermo lo sanno: riscuoteremo»

LAURA CURELLA

Fuori da ogni metafora, in maniera chiara e con alcuni toni che lo stesso direttore generale Maurizio Aricò ha definito quasi rudi, inizia il percorso di dialogo e concertazione tra il manager dell'Asp iblea e le diverse componenti sindacali che albergano all'interno dell'azienda sanitaria provinciale.

Ieri mattina, ad una settimana dall'insediamento in piazza Igea, il nuovo direttore ha incontrato i segretari provinciali dei sindacati della dirigenza medica e veterinaria, della dirigenza Spta (Sanità professionale tecnica ed amministrativa) e del comparto. «Parto dal presupposto che entro in una azienda che voi avete contribuito a costruire e far funzionare – ha cominciato il dottor Aricò – quindi dovrò imparare a conoscere il mondo in cui sono arrivato, come funziona, quali sono le criticità e come ci dovremo muovere per risolverle. Sarò grato a chi mi aiuterà ad imparare più in fretta».

L'esposizione fatta dal direttore generale ha sottolineato come la complessa gestione dell'Asp si baserà da una parte su organizzazione, programmazione e garanzia di qualità della salute, e dall'altra parte su tutto ciò che attiene all'aziendalizzazione, quindi le problematiche connesse al lavoro. «Al di là della specificità sanitaria – ha detto il manager – sono ben consapevole che dirigerò una impresa che rappresenta il luogo di lavoro per una parte consistente della cittadinanza ragusana. La capacità che avremo di integrare queste due facce della medaglia dipende da noi. Spero in questo di non essere visto semplicisticamente come la controparte aziendale. Abbiamo delle responsabilità, ciascuno nei propri ruoli ma i due punti di vista alla fine dovranno convergere. Il fatto però che operiamo all'interno di una azienda che occupa 3500 dipendenti e che muove un mucchio di soldi – ha rimarcato Aricò – non può essere scambiato per l'opportunità di gestire consenso politico. Io a questo tipo di tavolo non mi siederò mai. Più chiaro di così faccio fatica ad essere».

Dopo queste premesse, il direttore generale ha illustrato il percorso operativo che caratterizzerà i prossimi mesi. «L'Asp 7 è vista dai vertici regionali, in primis all'assessore alla Salute Lucia Borsellino, come una azienda che ha lavorato bene e che ha pagato, in termini di personale, in maniera pesantissima. Ragusa ha contribuito in maniera molto significativa al riequilibrio del piano di rientro finanziario regionale ed oggi vanta un credito in termini di personale e di risorse nei confronti della Sanità regionale. Per arrivare a questo ho in programma un iter ben preciso: terminata la necessaria serie di interlocuzioni all'interno dell'Azienda, intendo partire innanzitutto dalla rivalutazione della Rete regionale ospedaliera che, sebbene sia già stata scritta, è possibile ritoccare con alcune limature. Approfondire quindi la prospettiva organizzativa dell'azienda che dovrà trovare concreta risposta nel futuro Atto aziendale".

"Sulla base di questo – ha concluso Maurizio Aricò – parleremo degli incarichi professionali ed a questo punto avremo spianato la via per indire i concorsi. So perfettamente che state lavorando con delle carenze di personale sanitario in alcuni casi addirittura eclatanti. Una situazione dalla quale si deve uscire e per me è una esigenza assoluta fare presto, eppure non ci saranno scorciatoie né date. Questo è il programma sul quale mi impegno, insieme alla direzione dell'Azienda».

Tutti i rappresentati intervenuti, palesemente, hanno apprezzato l'apertura del direttore generale ed hanno dimostrato di volere condividere questo nuovo percorso gestionale. Un aspetto particolarmente gradito è stato quello di mettere al centro della mission aziendale la "persona".

CAMPAGNA AVIS

Donare il sangue anche d'estate

l. c.) L'Avis provinciale di Ragusa nel periodo estivo si propone di tenere alta l'attenzione sul costante bisogno di sangue e plasma. Attiva fino al 7 settembre, una campagna di sensibilizzazione finalizzata a coinvolgere i donatori con l'obiettivo di ripetere almeno la performance del 2013 con la raccolta di 5.060 unità di sangue. L'obiettivo è quello di permettere alla comunità il riconoscimento di un'unica appartenenza associativa, visibile, chiara e univoca nel messaggio, forte perché rappresentativa di tutto il territorio. Il progetto, che sarà arricchito e valorizzato da tante altre iniziative, andrà avanti articolandosi con messaggi promozionali trasmessi dai media, e diffusi sul web, esposizione di poster, locandine e distribuzione di flyer, interviste ai responsabili associativi e sanitari dell'associazione.



IL NUOVO MANAGER DELL'ASP 7 DI RAGUSA, MAURIZIO ARICÒ

«Voglio conoscere la macchina prima possibile ma non intendo esser visto come controparte»

LA CONSULTA DEI CONSIGLI COMUNALI

«Chiude il Tar di Catania Una scelta da bocciare»



Giovanni Iacono ha accolto la proposta dell'Anci Sicilia

La Consulta dei presidenti dei Consigli comunali della provincia di Ragusa, accogliendo la proposta dell'Anci Sicilia, ha presentato un ordine del giorno per i rispettivi Consigli contro la soppressione della sezione distaccata del Tar di Catania. Come è noto, il decreto legislativo n. 90 del 24 giugno scorso ha sancito la chiusura del Tar di Catania dall'1 ottobre. Il presidente del Consiglio comunale di Ragusa, Giovanni Iacono, ha invitato caldamente tutti i Consigli comunali ad approvare l'ordine del giorno in tempi celeri ed inviarlo a tutti i gruppi parlamentari di Camera e Senato. "Tutte queste finte riforme - ribadisce il presidente Giovanni Iacono - stanno andando nella direzione di complicare la vita ai cittadini, altro che semplificazione o riduzione di costi. Quando si chiude una sezione del Tar, che è tra le maggiori d'Italia, e si costringono i cittadini ad andare a centinaia di km di distanza, e su strade borboniche, il risultato sarà solo quello che in tanti rinunceranno ai propri diritti perchè i costi a loro carico aumenteranno ulteriormente. Può darsi che sia questo l'obiettivo: ridurre i pochi presidi di legalità e ridurre lo stato di diritto ad una mera enunciazione formale".

M. B.

Giornale di Sicilia

CRONACHE POLITICHE. Pacificazione ancora lontana e i Democratici di Vittoria gettano benzina sul fuoco

Dialogo difficile tra le varie «anime» del Pd

••• Il segretario provinciale del PD, Giovanni Denaro, non si fa assolutamente coinvolgere dai siluri che gli provengono dalla minoranza capitanata da Calabrese ed ora anche da D'Asta. Anzi in poche righe, dopo avere fatto i complimenti al sindaco di Giarratana, Bartolo Giaquinta, per la sua elezione alla presidenza dell'assemblea, dice: «Finalmente ci siamo dotati degli organismi di partito. Ora bisogna correre. Dobbiamo affrontare le vertenze più sentite dalla gente. Dalla mancanza di lavoro alla crisi atavica del comparto agricolo, alla questione immigrazione e a tutte le emergenze del nostro territorio. Il Pd ibleo deve affrontare con passione e autorevolezza le sfide di questa nuova e complessa fase storica». Ed intanto il Pd di Vittoria si schiera al fianco del segretario provinciale Giovanni Denaro. «I signori delle tessere devono sapere che è finito il tempo della conta e delle verifiche. La loro politica, carica di sospetti e intrisa di complotti, ha stancato. L'ultima assemblea ha sancito la loro definitiva sconfitta. Si sono sottratti al confronto. Ora, devono spiegare ai loro tesserati le ragioni di questo imbarazzante boicottaggio. Hanno perso. Su tutta la linea. L'obiettivo è chiaro: vogliono immobilizzare il partito per tacciare di immobilismo il segretario. Un paradosso degno della loro ambiguità politica. Ora, basta. È necessario voltare pagina». Siamo consapevoli delle innaturali convergenze che si stanno suggellando a Ragusa città. Sono il frutto di spartizioni di cariche tra politici navigati e giovani virgulti, che si affacciano adesso alla politica che segue una logica campanilistica, spinti da un arrivismo mai visto. È evidente che si tratti solo di giovani anagraficamente. Perché esprimono la politica della peggiore specie. Che Renzi, per fortuna, ha rottamato da un pezzo». Il comisano Salvo Liuzzo, renziano della prima ora ed amico di D'Asta, chiede al segretario provinciale «di mettere in atto tutte le azioni volte a ripristinare il dialogo e a rivedere quanto stabilito durante i lavori dell'assemblea in modo da ritornare ai termini dell'accordo che era stato raggiunto. Infine chiedo al Vice Segretario Mario D'Asta di ritirare le dimissioni per riprendere le fila di un'intesa difficile ma possibile». (*GN*)



Salvo Liuzzo

Gazzetta del Sud

Ragusa

Bartolo Giaquinta presidente del Pd

Elezione contestata che ha acuito le divisioni interne

RAGUSA

Appena il 28 maggio scorso, i democrats di Ragusa erano venuti quasi alle mani nell'assemblea provinciale per l'elezione del presidente del partito. Lo scorso fine settimana era stata trovata un'ipotesi di intesa unitaria, ma anche questa volta il Pd ha dovuto fare i conti con la rissosità interna, tra renziani della prim'ora e della deconda. Nell'animata assemblea di Comiso è stato eletto presidente Bartolo Giaquinta che è anche sindaco di Giarratana, ma una fetta dei democrats contesta l'elezione, che sarebbe avvenuta in mancanza del numero legale.

Con il risultato che Mario D'Asta, vice segretario del Pd, si è dimesso lanciando accusando il segretario provinciale Giovanni Denaro «sovvertimento di tutte le regole democratiche e di atteggiamento irresponsabile suo e di chi lo sostiene, che hanno acuito le tensioni interne alle varie anime del partito piuttosto che attenuarle. La voglia di andare a tutti i costi ad un muro è una scelta che risulta incomprensibile per chi ricopre il ruolo di segretario, che invece dovrebbe a tutti i costi spendersi per eliminare le occasioni di contrasto piuttosto che fomentarle».

Dure le accuse lanciate anche da Peppe Calabrese e da altri otto dirigenti del partito: «Nonostante la mancata convocazione di quasi un centinaio di componenti – su un totale di 271 – e le mie ripetute richieste di rinvio, nonché la mancanza di numero legale all'inizio dei lavori (presenti 102 componenti su 271), Denaro ha ritenuto di dovere dare seguito agli ordini del giorno votando tesoriere e presidente. Risulta evidente la violazione delle regole democratiche e statutarie del partito».

Mentre il Pd di Vittoria difende a spada tratta il segretario provinciale Denaro. «I signori delle tessere – contrattaccano i democrats ipparini – devono sapere che è finito il tempo della conta e delle ve fiche. La loro politica, ca di sospetti e intrisa di complotti, ha stancato. L'ultima assemblea ha sancito la loro definitiva sconfitta. Infatti, nonostante abbiano dichiarato di avere i numeri per eleggere i nuovi organismi, sono rimasti a casa. Semplicemente, si sono sottratti al confronto. Hanno perso. Su tutta la linea».



Elezione contestata. Bartolo Giaquinta, presidente del Pd

Gazzetta del Sud

Pd alla resa dei conti

Crocetta gioca la carta dell'unità tra i democrats

E all'Ars propone un patto sulla Finanziaria alle opposizioni. Nel frattempo Faraone scalda i motori

Michele Cimino
PALERMO

Di fronte al rischio che le lotte interne al Pd siciliano non gli consentano di approvare i provvedimenti proposti dal suo governo, il presidente della Regione Rosario Crocetta, che un'area del suo partito ha messo sotto accusa perché della giunta regionale non fanno parte anche i cuperliani, ha deciso di correre ai ripari lanciando "un appello all'unità" e invitando tutti "a marciare uniti".

La riunione della direzione regionale del Pd, appositamente convocata dal segretario Fausto Raciti per discutere degli assetti del governo regionale ed alla quale parteciperà anche il vice segretario nazionale Lorenzo Guerini, sarà preceduta dalla conferenza dei capigruppo all'Ars, nel corso della quale saranno stabiliti i tempi per l'esame e l'approvazione della cosiddetta Finanziaria-ter. «Proporrò – ha dichiarato in proposito Crocetta – un patto per le riforme alle opposizioni, altrimenti il rischio è di rimanere imbrigliati dentro il politichese. In questo senso, ritengono positive le aperture al dialogo arrivate da Forza Italia e dal Movimento 5stelle. Possiamo cominciare a lavorare già a partire dalla manovra ter, migliorabile con emendamenti purché seri e rigorosi».

In quanto alla riunione della direzione del Pd, dove, addirittura, gli esponenti dell'area cuperliana minacciano di uscire dalla maggioranza, Crocetta ha ricordato che rispetto al passato «c'è stata una rottura storica. Per la prima volta in Sicilia – ha sottolineato – è stato eletto un presidente di centrosinistra e del Pd, non cogliere questo è sbagliato. Serve unità».

Ma, come ha rilevato l'ex capogruppo del Pd all'Ars Antonello Cracolici, "all'interno del Partito democratico siciliano ci sono troppe divisioni. A volte – ha spiegato – il nostro partito sembra una spa. Le nostre divisioni rischiano di far sembrare il nostro partito un raccoglitore di personalità senza un impegno condiviso. In Sicilia, per decenni, la classe dirigente si sceglieva dentro le stesse famiglie, io difendo la sinistra siciliana che lotta per cambiare questa regione, senza essere raccomandati e figli di qualcuno. Momenti di confronto come quello di oggi, servono al Pd siciliano per rafforzarsi e confrontarsi».

«Io credo – ha aggiunto il presidente nazionale del Pd Matteo Orfini – che Crocetta, per risolvere le problematiche siciliane, anziché scegliersi gli interlocutori, debba dialogare con tutto il partito».

Fa sentire la sua voce anche un renziano della prima ora, l'ambizioso Davide Faraone. «Io governatore della Regione? Tu lo faresti Messi ai Mondiali? Se mi convocano ci provo».

Faraone: « Io governatore? Tu lo faresti Messi ai Mondiali? Se mi convocano ci provo»

A Sala d'Ercole

Mpa e Cantiere Popolare accelerano la fusione

PALERMO

Prove di fusione all'Ars. Nati entrambi da una costola dell'Udc, Mpa-Pds e Pid-Cantiere popolare, puntano ora alla costituzione di un solo gruppo parlamentare che avrebbe anche il sostegno di pezzi di Forza Italia. Il Movimento per le autonomie, infatti, come si ricorda, fu costituito nel 2005 da Raffaele Lombardo, che all'epoca ricopriva la carica di segretario regionale dell'Udc, in segno di rottura con i cosiddetti "quarantenni" guidati da Gianpiero D'Alia, che ne contestavano il modo di far politica in Sicilia. Il Pid-Cantiere popolare, invece, è stato costituito nel 2012 da Francesco Saverio Romano e, soprattutto in Sicilia, vi hanno aderito ex Udc fra i più vicini all'ex presidente della Regione Totò Cuffaro.

«A gettare le basi del nuovo soggetto – informa una nota diffusa a conclusione della prima riunione – una affollata assemblea, cui hanno partecipato circa 400 fra parlamentari nazionali e regionali ed amministratori locali». Hanno coordinato i lavori il senatore Antonio Scavone e l'ex capogruppo del Pdl all'Ars Innocenzo Leontini. Fra i partecipanti anche gli attuali presidenti dei gruppi parlamentari all'Ars Roberto Di Mauro (Mpa) e Totò Cordaro (Pid-Cantiere Popolare), nonché l'ex assessore regionale Nino Beninati. «Già in occasione delle ultime elezioni europee – ha commentato Roberto Di Mauro-abbiamo unito le nostre forze per sostenere Innocenzo Leontini che harappresentato il punto di contatto fra diverse istanze autonomiste eper la difesa delle prerogative della Sicilia. Oggi, di fronte allescellerate scelte del Governo Crocetta che sta letteralmente svendendol'autonomia in cambio di alcune elemosine del Governo nazionale, occorre rilanciare un progetto e un soggettopolitico unitario che rivendichi con forza i diritti della Sicilia edei siciliani, in grado di difenderli di fronte all'arroganzadi Renzi e dei suoi sostenitori anche siciliani».

Il 14 luglio i rappresentanti di Mpa, Pid e gli ex di Forza Italia torneranno ad incontrarsi a Palermo. Nel frattempo, un comitato di saggi ed esperti ai cuilavori parteciperanno anche i parlamentari in carica ed ex e unarappresentanza giovanile metteranno a punto il programma, il regolamento per laelezione dei dirigenti, nonché le regole per laselezione dei candidati sindaci col metodo delle primarie in vistadelle comunali della prossima primavera. (m.c.)

Giornale di Sicilia

MANOVRA. Il presidente a FI e M5s: lavoriamo insieme

Crocetta cerca altri alleati Di nuovo tensione col Pd

PALERMO

●●● Crocetta apre all'opposizione e crea un'altra crepa nel rapporto col Pd. Stamani il presidente incontrerà i capigruppo del centrosinistra e del centrodestra. Presenti anche i grillini. Sul tavolo la nuova Finanziaria, che all'Ars dovrebbe iniziare oggi il cammino in commissione fra mille incognite legate proprio alla tenuta della maggioranza. Il presidente vuole sterilizzare l'ostilità dell'area cuperliana del Pd e di pezzi dell'Udc. Da qui la mano tesa all'opposizione: «Possiamo lavorare insieme. A cominciare dalla Finanziaria, migliorabile con emendamenti purché seri e rigorosi».

Crocetta ha già avuto aperture da Enzo Gibiino, coordinatore di Forza Italia. E un dialogo c'è stato con i grillini Francesco Cappello e Giancarlo Cancelleri. Ma il segretario del Pd, Fausto Raciti, attacca: «Non possiamo accettare un ritorno alle maggioranze variabili, come ai tempi di Lombardo. Non vogliamo precludere il dialogo ma invitiamo il presidente a partire dalla condivisione con il proprio partito e con la maggioranza che lo ha eletto. Mi preoccupa uno schema in cui il Pd rischia di spaccarsi e Crocetta dialoga col centrodestra».

Oggi pomeriggio Raciti riunirà la direzione regionale alla presenza del vicegretario nazionale Lorenzo Guerini. Potrebbe essere messo ai voti un documento con cui il partito (o la maggioranza dei dirigenti) spinge Crocetta a una revisione della giunta, da cui è assente la componente legata allo stesso Raciti e a Cracolici.

In questo clima anche nel centrodestra scattano le grandi manovre. Dopo le aperture di Gibiino a Crocetta, Marco Falcone e Nello Musumeci pongono i loro paletti: «Siamo disponibili a collaborare sulle riforme, anche per togliere al governo l'alibi sul fatto che l'immobilismo possa essere causato dalla nostra opposizione. Ma su cosa si impegnerà Crocetta?». Il centrodestra chiede al presidente di andare in aula a proporre un patto su Finanziaria, fondi europei e revisione della legge sui consorzi di Comuni.

Intanto i leader dei partiti che gravitano intorno a Forza Italia si sono riuniti ieri a Catania su iniziativa di Musumeci, Raffaele Stancanelli a vari gruppi giovanili. C'erano anche i rappresentanti del Nuovo Centrodestra. Il tutto mentre l'ala critica che si riconosce a livello nazionale in Raffaele Fitto serra le file anche in Sicilia. Sabato a Catania si sono riuniti i rappresentanti di Mpa, ex Pid vicini a Saverio Romano e Toto Cordaro e vari movimenti che hanno sostentuto Innocenzo Leontini alle Europee: «Abbiamo dimostrato di valere 48 mila voti - ha detto Cordaro - ora lavoriamo per costruire il centrodestra». Mentre Roberto Di Mauro dell'Mpa si è spinto a pronosticare «la formazione di un partito autonomo che si presenterà alle prossime regionali». GIA. PL

La Sicilia

DALLA REGIONE

Affitti, aiuti alle famiglie Ai Comuni 3,8 milioni

PALERMO. In arrivo dalla Regione Siciliana un importante contributo economico che servirà ad arginare il fenomeno degli sfratti. Una mano a quei numerosi inquilini, con un appartamento in affitto, che non riescono più ad arrivare alla fine del mese. L'aumento esponenziale degli sfratti nell'Isola impone un impegno da parte delle istituzioni per far fronte ad un emergenza che sempre più fa registrare un gran numero di famiglie senza casa costrette, nei casi più estremi, ad occupare edifici pubblici abbandonati, per evitare di finire per strada. Sempre più i Comuni, soggetti a continui tagli, difficilmente riescono a trovare le risorse necessarie da utilizzare per far fronte alla piaga di tante famiglie che non riescono più a pagare l'affitto. A questo si aggiunge un gran numero di persone che si ritrovano da oltre dieci anni in graduatoria per ottenere una casa popolare. Ieri l'assessore regionale alle Infrastrutture Nico Torrisi ha emanato una circolare in cui si ripartiscono 3, 8 milioni di euro ai comuni da utilizzare come aiuto all'affitto rivolto alle famiglie disagiate. Saranno circa ottomila i nuclei familiari che potranno usufruire del finanziamento (400 euro) utile a tamponare un'emergenza di questi tempi sempre più in crescita. Si tratta delle risorse relative all'attivazione del fondo nazionale per il sostegno all'accesso delle abitazioni in locazione di cui all'articolo 11 della legge 431/98. «In atto - ha affermato l'assessore Torrisi - lo Stato ha assegnato alla Sicilia 3,8 milioni da ripartire ai comuni della regione anche se, a seguito di accordi informali tra i nostri uffici e il ministero delle Infrastrutture, puntiamo ad un'ulteriore assegnazione». La circolare verrà trasmessa ora ai comuni che dovranno fare un bando e successivamente trasmettere le istanze all'assessorato Infrastrutture che provvederà a stilare la graduatoria e a concedere il contributo. I richiedenti verranno inseriti in due fasce; in quella A potranno accedervi gli inquilini che hanno un reddito 2013 non superiore a 12.881,18 euro (non deve essere cioè superiore alla somma di due pensioni minime Inps), in quella B quelli che hanno un reddito tra i 12.881,18 e i 14.838,27, gli stessi dovranno produrre un regolare contratto di locazione ad uso abitativo di proprietà sia pubblica che privata. «I comuni - ha aggiunto Torrisi - potranno integrare con fondi propri le assegnazioni che verranno disposte dal nostro assessorato. Sono particolarmente soddisfatto dell'avvio di questa che è da considerare una vera e propria misura di sostegno sociale in favore delle famiglie disagiate anche alla luce del fatto che il fondo di sostegno non veniva attivato da tre anni». Per i vari comitati cittadini a difesa della casa a tale contributo «andrebbero aggiunte altre iniziative come l'utilizzo dei tanti beni confiscati alla mafia da consegnare ai tanti senza casa già sfrattati e senza un reddito».



ONORIO ABRUZZO

La Sicilia

SCONTRO CON RACITI, CHE REPLICA: SI PRESENTI UNA MOZIONE DI SFIDUCIA

Pd, Barbagallo chiede congresso straordinario

LILLO MICELI

PALERMO. Se il vicesegretario nazionale, Guerini, che dovrebbe partecipare oggi alla direzione regionale Pd, non riuscirà a ricucire i rapporti all'interno del partito e con il presidente della Regione, Crocetta, c'è il rischio di una clamorosa rottura. Ad accendere la miccia, Barbagallo, sindaco di Trecastagni, ex-deputato regionale, che ha chiesto un congresso straordinario.

«L'attuale gruppo dirigente del Pd siciliano - ha detto Barbagallo - non è in grado di rispondere alle domande che il nuovo corso renziano ci consegna. E' prigioniero delle proprie divisioni interne. Per aprire un'altra stagione è necessario un congresso straordinario. La maggioranza con la quale Raciti è stato eletto segretario regionale non c'è più». E ha aggiunto: «Il confronto con tutte le aree del Pd non può essere guidato da chi si comporta da capocorrente. Non si può dire che il Pd non sia rappresentato nel governo della Regione soltanto perché manca la corrente del segretario regionale. Il confronto complessivo con tutto il Pd è giusto, ma non può essere guidato da chi non riesce a realizzare né la coerenza, né la militanza».

Glaciale la replica di Raciti: «Se vogliono, possono sempre presentare una mozione di sfiducia. Dalle parole di Barbagallo, mi pare, che gli stia bene questo governo. Io non la penso così e come il Pd, non una corrente del partito». Poco prima della direzione regionale, il presidente della Regione parteciperà alla conferenza dei capigruppo dell'Ars ai quali chiederà di stabilire una *road map*, oltre che per l'approvazione del disegno di legge di assestamento di bilancio, per le riforme ormai improcrastinabili.

E mentre nel Pd continuano le liti, nel centrodestra comincia a delinearsi una certa inversione di marcia rispetto alle divisioni e lacerazioni degli anni passati, che hanno portato il centrosinistra al governo della Regione, anche se minoritario all'Ars. Sembra che vecchi rancori comincino ad essere superati. A Catania, domenica scorsa, l'Mpa, il Pid-Cantiere popolare e pezzi di Forza Italia hanno deciso di dare vita ad un nuovo soggetto politico. Erano presenti, il senatore Antonio Scavone, Innocenzo Leontini, ex capogruppo del Pdl all'Ars, i deputati regionali Roberto Di Mauro e Toto Cordaro e l'ex assessore Nino Beninati.



IL SINDACO DI TRECASTAGNI, GIOVANNI BARBAGALLO

«Già in occasione delle ultime elezioni europee - ha detto Di Mauro - abbiamo unito le nostre forze per sostenere Leontini che ha rappresentato il punto di contatto fra diverse istanze autonomiste e per la difesa delle prerogative della Sicilia. Oggi, siamo di fronte alle scellerate scelte del governo Crocetta che sta svendendo l'autonomia in cambio di alcune elemosine del governo nazionale». Un nuovo appuntamento a Palermo, il prossimo 14 luglio.

Intanto, oggi il coordinatore regionale di Forza Italia, Vincenzo Gibiino, illustrerà le proposte del suo partito sulle riforme e le politiche del lavoro. Una disponibilità accolta dal presidente Crocetta che intende dialogare con tutte le forze politiche presenti all'Ars.

L'iniziativa di Gibiino è stata condivisa dal deputato nazionale di Forza Italia, Basilio Catanoso, che ha messo, però, dei paletti: «Sono d'accordo con Gibiino che sia arrivato il momento di fare comprendere al popolo siciliano che nella nostra Isola esiste un modello di cambiamento rappresentato dal progetto della nuova classe dirigente della destra e del centrodestra tutto in Sicilia». Ma, «non esiste e non può esistere alcuna possibilità di confronto con Crocetta e il suo governo».

La Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

L'ALLENTAMENTO DEI VINCOLI DI SPESA RIGUARDERÀ PURE ALTRI SETTORI: AD ATTENDERE CI SONO ANCHE 5.700 PRECARI ASU

Formazione, boccata d'ossigeno da 72 milioni

Rivisto al rialzo il budget. L'assessorato promette: «Basteranno per gli stipendi dei 7.300 lavoratori sino a fine anno»

Bisognerà verificare caso per caso i tempi di versamento degli stipendi. E i sindacati annunciano già di essere pronti a denunciare ritardi. Giuseppe Raimondi della Uil: «La priorità deve andare ai lavoratori».

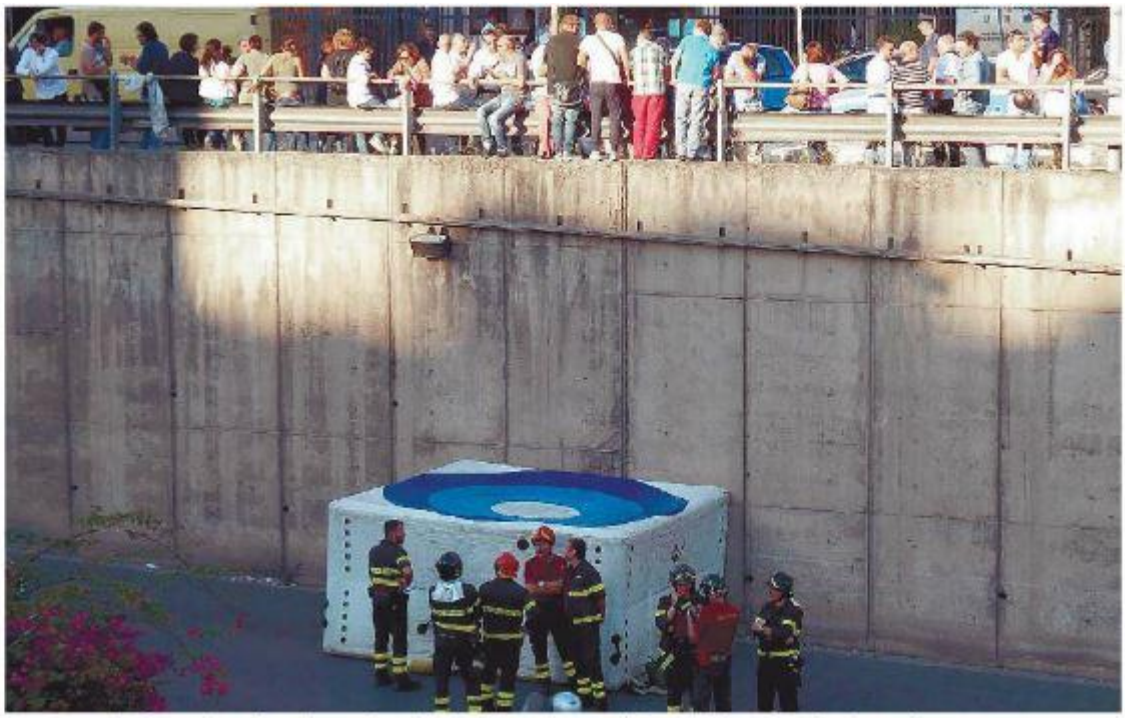
Giacinto Pipitone
PALERMO

Pronti 72 milioni per gli enti della formazione professionale, ultima tranche dei finanziamenti per i corsi che si sono conclusi a giugno. E a questo punto, se non ci saranno ritardi legati alla situazione interna delle varie sigle finanziate, i circa 7.300 lavoratori del settore potrebbero ricevere a giorni gli stipendi arretrati.

Anna Rosa Corsello, dirigente del dipartimento Formazione, ha annunciato ieri che la Ragioneria generale della Regione ha allargato i limiti del patto di stabilità interno. I tetti di spesa che ogni dipartimento deve rispettare per far sì che la Regione non violi il patto di stabilità con lo Stato erano stati raggiunti, nel caso della Formazione, a fine giugno. Ma la situazione adesso è cambiata perchè i margini stabiliti a inizio anno possono essere modificati grazie ai nuovi accordi con lo Stato: dunque si può ricominciare a spendere.

«Il nostro nuovo budget - ha spiegato la Corsello - ammonta a 72 milioni. Sono somme che dovrebbero essere sufficienti ad assicurare i pagamenti fino alla fine dell'anno». Considerando che molte delle attività dell'assessorato si stanno spostando sul Piano Giovani (e dunque su linee di finanziamento diverse da quelle del bilancio regionale), la maggior parte di questi 72 milioni potrebbe finire nelle casse degli enti. Che dovrebbero utilizzarli per i dipendenti.

Condizionale d'obbligo, perché anche nei mesi scorsi - sottolinea la Corsello - i finanziamenti non erano mancati. Eppure, come dimostrano le proteste dei giorni scorsi, ci sono lavoratori che non prendono la busta paga da un anno o quasi.



Protesta nella formazione: il 18 giugno alcuni di loro minacciarono di lanciarsi da un cavalcavia a Palermo (*foto STUDIOCAMERA*)

Ma Paolo Genco, alla guida dell'Anfe, spiega che questa volta non dovrebbero esserci intoppi: «I corsi del secondo anno del cosiddetto Avviso 20 si sono conclusi a giugno. Ma finora la Regione aveva finanziato appena il 75% dei costi, e per questo motivo nel nostro caso siamo riusciti a pagare gli stipendi solo fino a gennaio. Ora è previsto che arrivi l'ultimo 25% e a quel punto potremo pagare febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno». L'Anfe è l'ultimo grande ente del settore, conta circa 700 dipendenti. Genco rileva che «è vero che ci sono enti che non pagano anche da un anno i lavoratori ma bisogna vedere quali finanziamenti attendono. Per i corsi che si sono conclusi nel 2012, per esempio, manca ancora l'ultima tranche di finanziamento pari al 20% perchè non è stata completata la rendicontazione. Inoltre gli enti sono obbligati a versare regolarmente i contributi per poter ottenere il Durc, il certificato di regolarità senza il quale non si può operare nella formazione. Quindi c'è chi privilegia quella spesa».

Dunque bisognerà verificare caso per caso i tempi di versamento degli stipendi. E i sindacati annunciano già di essere pronti a denunciare ritardi: «Quando riceveranno i soldi - spiega Giuseppe Raimondi della Uil - staremo attenti alle mosse degli enti. La priorità nei pagamenti deve andare ai lavoratori, che attendono da troppo tempo».

L'allargamento dei vincoli relativi al patto di stabilità è una misura che interesserà presto anche altri assessorati, proprio perchè l'Economia sta riscrivendo i tetti per tutti i dipartimenti. Ad attendere ci sono anche i 5.700 precari Asu, che devono ricevere il sussidio dall'assessorato regionale al Lavoro, in ritardo da aprile. «Speriamo sia la volta buona, non è pensabile che la gente non venga pagata da tre mesi», protesta Ciccio Taormina del sindacato Alba.

Mentre i precari dei Comuni hanno appena ricevuto le prime mensilità arretrate grazie a finanziamenti dell'assessorato agli Enti locali.

La Sicilia

Inatteso assist di Napolitano E Renzi aggira la fronda dem

Il presidente in campo: «Urgente superare il bicameralismo paritario»

ROMA. L'appuntamento è per stamani alle 8.30 quando la commissione Affari costituzionali del Senato voterà gli emendamenti sui punti delicati delle riforme, finora accantonati. Le aspettative del governo e del premier, Renzi, su queste votazioni sono positive: ci si attende, infatti, che grazie all'intesa tra maggioranza, Fi e Lega, venga approvato il Senato non elettivo e tutti gli altri punti concordati. Non a caso, Renzi decide di non intervenire alla riunione serale dei senatori del Pd proprio per non riaprire la discussione interna su decisioni per lui ormai assodate. E dopo l'ennesimo, duro scontro con Grillo e la nuova rottura con il M5S, che alla fine cerca di ricomporre la partita dando l'*okay* al decalogo del premier e del Pd, l'asse con Fi sembra rinsaldarsi anche sull'*Italicum*.

Intanto, a sorpresa, interviene il capo dello Stato con un appello a non perdere tempo: «Senza entrare nel merito di opzioni ancora aperte, è parte della mia responsabilità auspicare una conclusione costruttiva, evitando ulteriori spostamenti in avanti dei tempi di un confronto che non può scivolare, come troppe volte accaduto, nell'inconcludenza» su riforme «più che mai mature e vitali», dice auspicando «una riforma volta a superare il bicameralismo paritario» che, a suo avviso, «si è fatta sempre più urgente per le sue ricadute negative sul processo di formazione e approvazione delle leggi».

La giornata si era aperta nel migliore dei modi per il governo, con l'*endorsement* di Pier Silvio Berlusconi nell'intervista in cui annuncia l'ingresso di *Telefonica* in Mediaset. Parole che rafforzano «l'invito» di venerdì scorso da parte di Berlusconi padre ai propri senatori a votare le riforme e a mantenere, così, il patto del Nazareno. Certo, tra gli "azzurri" il dibattito è ancora vivace: da una parte, c'è il capogruppo alla Camera, Brunetta, che rilancia il Senato elettivo; dall'altra, Abrignani e Santanché invitano a mantenere il patto. Il capofila dei dissidenti, Minzolini, ha detto che essi in Senato sono «almeno dieci»: un numero ininfluente (il gruppo ha 59 senatori) per ribaltare l'esito dell'Aula, anche se si saldasse con i sedici dissidenti del Pd.

Quanto ai "dem", in serata il gruppo del Senato ha tenuto la settima assemblea sulle riforme. Renzi era intervenuto alla quinta, il 29 aprile, aprendo su alcune modifiche, poi recepite negli emendamenti dei relatori. Di questi alcuni sono stati già votati, la scorsa settimana; altri lo saranno tra domani e dopodomani in commissione Affari costituzionali. Qui Renzi non avrà problemi, perché i numeri sono blindati. Ma anche in Aula, dove il ddl arriverà giovedì 10, il governo non teme scivoloni perché il patto con Fi e Lega dovrebbe neutralizzare la pattuglia dei dissidenti "dem". Non a caso, Renzi ha evitato di partecipare alla riunione del gruppo, anche su suggerimento di Zanda e Finocchiaro: non c'è nulla da riaprire e non c'è nessuno da mettere in riga - è il ragionamento - perché il gruppo nelle altre riunioni ha votato a stragrande maggioranza per il ddl del governo.

All'interno del Pd la grana ancora aperta è la legge elettorale, dove i "bersaniani" insistono sulle preferenze, come d'altra parte il Ncd di Alfano, che chiede anche di abbassare la soglia di sbarramento. Su questo secondo aspetto non dovrebbero esserci problemi, mentre sulle preferenze Forza Italia non intende cedere, forte della parola mantenuta sulla riforma del Senato. L'idea che circola fra i dissidenti "dem" è che, dato via libera al Senato non elettivo, qualche concessione Renzi possa farla sull'*Italicum*. Ed è su questo che si attende lo *show-down* in Aula. Intanto, l'asse con Forza Italia esce rafforzato dopo che è saltato, almeno fino a questo momento, l'incontro tra il Pd e i grillini.

GIOVANNI INNAMORATI
SERENELLA MATTERA

PAGAMENTI SBLOCCAT

Debiti della P.A. arriva il decreto garantiti 13 mld

ROMA. Avanti tutta per arrivare a liquidare tutto il fardello dei debiti della Pubblica amministrazione «entro San Matteo»: quel 21 settembre indicato dallo stesso premier, Renzi. Il governo, anche per rispondere alla nuova procedura d'infrazione già aperta dall'Ue, punta ad accelerare i pagamenti (a fine marzo, ultimo monitoraggio disponibile, erano stati liquidati 23,5 miliardi), e ha reso operativo l'ultimo strumento utile per imprimere maggiore velocità. Il ministero dell'Economia ha infatti pubblicato il decreto attuativo sulla garanzia dello Stato per la cessione da parte dei fornitori dei crediti certificati alle banche, o, in ultima istanza, alla Cassa depositi e prestiti. Una volta trasmesso il decreto, la Cdp - ha assicurato il presidente, Bassanini, nei giorni scorsi - aprirà «un negoziato con l'Abi per firmare la convenzione e deliberare il plafond» che potrà eventualmente anche essere aumentato. In questo modo, chi vanta crediti con la Pubblica amministrazione potrà ottenere liquidità dagli istituti di credito: una sorta di anticipo la cui restituzione è garantita dallo Stato. Non si tratta di una misura di poco conto, visto che la cessione "pro soluto" (con uno sconto dell'1,9% per importi sotto i cinquantamila euro e dell'1,6% sopra tale soglia), garantita dallo Stato, può riguardare operazioni per un ammontare che può diventare superiore ai tredici miliardi di euro, anche se la dotazione iniziale di centocinquanta milioni del fondo di garanzia consente di agire su uno stock di debiti di circa 1,9 miliardi.

Gazzetta del Sud

Governo alle prese con il difficile iter delle riforme

Nuovo Senato, salta l'incontro col Pd ma dai 5Stelle arriva il sì al decalogo

«Assist» di Napolitano a Renzi: «Il confronto non può scivolare nell'inconcludenza I tempi sono ormai maturi». Nonostante la fronda regge il "patto del Nazareno"

Stamane in questo clima incandescente si votano gli emendamenti

Giovanni Innamorati
ROMA

L'appuntamento è per stamane alle 8,30 quando la commissione Affari costituzionali del Senato voterà gli emendamenti sui punti delicati delle riforme, finora accantonati. E le aspettative del governo e del premier Renzi su queste votazioni sono positive: ci si attende infatti che grazie all'intesa tra maggioranza, Fi e Lega venga approvato il Senato non elettivo e tutti gli altri punti concordati. Non a caso Renzi decide di non intervenire alla riunione serale dei senatori del Pd proprio per non riaprire la discussione interna su decisioni per lui ormai assodate. E dopo l'ennesimo duro scontro con Beppe Grillo e la nuova rottura con M5s, che alla fine cerca di ricomporre la partita dando l'ok al decalogo del premier e del Pd, l'asse con Fi sembra rinsaldarsi anche sull'Italicum.

Intanto, a sorpresa, interviene il Capo dello Stato con un appello a non perdere tempo: «Senza entrare nel merito di opzioni ancora aperte, è parte della mia responsabilità auspicare una conclusione costruttiva, evitando ulteriori spostamenti in avanti dei tempi di un confronto che non può scivolare, come troppe volte accaduto, nell'inconcludenza» su riforme «più che mai mature e vitali», dice auspicando «una riforma volta a superare il bicameralismo paritario» che a suo avviso «si è fatta sempre più urgente per le sue ricadute negative sul processo di formazione e approvazione delle leggi».

La giornata si è aperta nel migliore dei modi per il governo, con l'endorsement di Pier Silvio Berlusconi che rafforza «l'invito» di venerdì del padre ai propri senatori a votare le riforme e a mantenere così il Patto del Nazareno. Certo, tra gli azzurri il dibattito è ancora vivace: da una parte c'è il capogruppo alla Camera Renato Brunetta che rilancia il Senato elettivo, dall'altra Ignazio Abrignani e Daniela Santanché invitano a mantenere il patto. Il capofila dei dissidenti, Augusto Minzolini, ha detto che essi in Senato sono «almeno dieci»: un numero ininfluente (il gruppo ha 59 senatori) per ribaltare l'esito dell'Aula, anche se si saldasse con i 16 dissidenti del Pd. Quanto ai dem, in serata il gruppo del Senato ha tenuto la settima assemblea sulle riforme.

Renzi era intervenuto alla quinta, il 29 aprile, aprendo su alcune modifiche, poi recepite negli emendamenti dei relatori. Di questi alcuni sono stati già votati, la scorsa settimana, altri lo saranno tra oggi e domani in Commissione Affari costituzionali. Qui Renzi non avrà problemi, perché i numeri sono blindati. Ma anche in Aula, dove il ddl arriverà giovedì, il governo non teme scivoloni perché il patto con FI e Lega dovrebbe neutralizzare la pattuglia dei dissidenti dem. E non a caso Renzi ha evitato di partecipare alla riunione del Gruppo, anche su suggerimento di Luigi Zanda e Anna Finocchiaro: non c'è nulla da riaprire e non c'è nessuno da mettere in riga – è il ragionamento – perché il gruppo nelle altre riunioni ha votato a stragrande maggioranza per il ddl del governo. All'interno del Pd la grana ancora aperta è la legge elettorale, dove i bersaniani insistono sulle preferenze, come d'altra parte Ncd, che chiede anche di abbassare la soglia di sbarramento. Su questo secondo aspetto non dovrebbero esserci problemi, mentre sulle preferenze FI non intende cedere. Questo asse con Forza Italia esce rafforzato dopo che è saltato l'incontro tra Pd e M5s è saltato. Intanto, la gragnuola di insulti piovuti dal blog di Beppe Grillo su Renzi, dopo una conferenza stampa dai toni pacati di Luigi Di Maio, fotografa un Movimento ancora incerto sulla linea da tenere. Ma i continui «stop and go» dei 5 stelle hanno di fatto spinto il premier tra le braccia dell'ex Cavaliere sul fronte delle riforme. Ma ieri la rottura, soprattutto da parte del Pd, sembra consolidarsi a fronte di un duro scambio di insulti chiusosi con una nuova frenata degli M5s («le porte del dialogo restano sempre aperte») che agli occhi della segreteria dem appare come la prova del nove dell'inaffidabilità politica di Grillo. Poi un nuovo colpo di scena: dai 5 stelle arriva, sia pure con alcune condizioni sulla legge elettorale (ballottaggio con premio basso) e sulle riforme, il sì al decalogo sottopostogli dal presidente del Consiglio e dal Pd come punto di partenza per avviare una trattativa.



Napolitano. A sopresa il Capo dello Stato è intervenuto per sollecitare le riforme

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

LO STRAPPO IN MATTINATA. GUERINI: SENZA PROPOSTE SCRITTE NON SI VA AVANTI. L'M5S IN SERATA: ECCO LE NOSTRE RISPOSTE

Lite Renzi-Grillo, poi arrivano dieci sì al Pd

Salta l'incontro Dem-Movimento sulle riforme. Il comico attacca: «Matteo è un ebetone». Ma c'è il dietrofront: il dialogo resta

Il monito del presidente della Repubblica: «Senza entrare nel merito di opzioni ancora aperte, auspico una conclusione costruttiva, evitando ulteriori spostamenti in avanti dei tempi».

Michele Esposito
ROMA

●●● Gelo e insulti, poi il brusco cambio di strategia da parte del M5S e la pubblicazione delle dieci risposte scritte volute dal Pd. È una giornata convulsa, quasi schizofrenica, nell'affannosa ricerca del dialogo tra Matteo Renzi e Beppe Grillo su legge elettorale e riforme. Una giornata infiammatasi con l'annullamento dell'incontro, voluto dal Pd, delle due delegazioni e proseguita con un nuovo, durissimo scontro tra il leader dei 5 Stelle e il premier. Poi, nel pomeriggio, il Movimento fa dietrofront, prima precisando che il tavolo con il Pd resta aperto, poi pubblicando sul blog le risposte richieste dal Nazareno e date pochi minuti prima dal vicesegretario dem, Lorenzo Guerini, come «conditio sine qua non» per un nuovo incontro.

L'equilibrio si spezza per la prima volta in mattinata, con l'annuncio, da parte del Pd, della disdetta dell'incontro con la delegazione 5 Stelle previsto alle 15. La causa? «L'assenza delle formali risposte dei 5 Stelle», spiega il capogruppo del Pd alla Camera, Roberto Speranza. L'incontro, comunque, già nei giorni scorsi era apparso «sub iudice» alla redazione delle 10 risposte scritte da parte dei 5S alla lettera inviata da Renzi.

Ma la disdetta fa infuriare i deputati pentastellati, che parlano di giustificazione «paradossale». Il Pd vuole perdere tempo, tra i dem c'è molta confusione» tuona il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, in conferenza stampa, precisando come, tuttavia, il tavolo con il Pd resti aperto.

Ma poco dopo, con un durissimo affondo, Grillo sembra quasi sconfessare la linea emersa in mattinata. Renzi «è un ebetone pericolosissimo, stiamo scivolando lentamente verso una dittatura a norma di legge», attacca il leader M5s, annunciando «un' opposizione ancor più dura» e sottolineando: «Le palle di Renzi sono sul tavolo di Verdini e Berlusconi». Parole alle quali, immediata, arriva la replica del premier. «Poche chiacchiere», il M5S non è chiaro, scrive Renzi su Twitter, ribadendo, senza sconti, la sua linea: «Non è uno scherzo, sono le regole! Chiediamo un documento scritto per sapere se nel M5S prevale chi vuole costruire o solo chi urla».

Le parole del premier sembrano quasi certificare la nuova rottura con Grillo. Mentre intanto, tra gli utenti della Rete e gli stessi parlamentari 5 Stelle, non tutti applaudono il nuovo «niet» di Grillo. Così, è il senso delle loro osservazioni, si torna a dare un alibi a Renzi. Mentre ad alcuni, sottolineano fonti parlamentari, non è piaciuto neanche modo con cui Grillo si è rivolto a chi, alla Camera si «è fatto prendere in giro» dal Pd «falso e ipocrita». E, a stretto giro, la linea «dialogante» prevale. In un post-precisazione è lo stesso Grillo a sottolineare «per chi non ha capito, o non ha voluto capire, che le porte per una discussione sulla legge elettorale per il M5S sono sempre aperte».

Un dietrofront repentino che sembra quasi fare da sponda al Pd. «Giusto non fidarci, il M5S in stato confusionale», osserva il vicesegretario Lorenzo Guerini prima che, in serata, il Movimento completi la sua marca indietro pubblicando, sul blog, le dieci risposte volute dal Pd. Sono dieci «sì», con rigide condizioni, e con un placet al doppio turno di lista, non di coalizione. La palla, ora, ripassa al Pd. Il confronto traballa ma, dopo una giornata di montagne russe, sarebbe errato dato per morto.

Il monito di Napolitano. Subito dopo la pubblicazione delle dieci risposte on line da parte del M5S - mentre cresce la fronda nel Pd ed è sempre più probabile un rinvio alla prossima settimana dell'approdo delle riforme costituzionali in aula al Senato - è arrivato in serata il monito del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Che ha chiesto un'accelerazione decisa alle riforme, da approvare al più presto: «Senza entrare nel merito di opzioni ancora aperte, è parte della mia responsabilità auspicare una conclusione costruttiva, evitando ulteriori spostamenti in avanti dei tempi di un confronto che non può scivolare, come troppe volte è già accaduto, nell'inconcludenza su materie di riforma più che mai mature e vitali per lo sviluppo del nostro sistema istituzionale».

Le risposte del M5S. Tra le proposte del Movimento sulla legge elettorale ci sono innanzitutto un primo turno proporzionale privo di soglie di sbarramento e, nel caso in cui nessuno raggiunga la maggioranza al primo turno, è previsto un secondo turno tra i due partiti più votati, al cui vincitore viene assegnato però un premio limitato, solo il 52% dei seggi. «Irrinunciabile il Senato elettivo».

Gazzetta del Sud

Le riforme di Renzi

A che punto è il programma del premier

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Al vaglio della Camera c'è il decreto P.A. e in settimana dovrebbe essere trasmesso al Parlamento anche il ddl delega che per ridisegnare il profilo della P.A. nel suo complesso

LAVORO

Già approvato il dl sul contratto a tempo determinato, ora tocca al ddl che completa il Jobs act, che dovrebbe ricevere il primo via libera entro luglio. Ma in Senato è di nuovo battaglia attorno alla riscrittura delle regole del gioco, articolo 18 incluso

FISCO

Atteso per agosto il parere delle commissioni parlamentari ai decreti attuativi della delega fiscale, sul catasto e il 730 precompilato. In arrivo altre semplificazioni per autonomi e micro-imprese, il sistema di fatturazione elettronica anche tra privati e il riordino delle accise sui tabacchi. Riforma di Equitalia e riordino delle agevolazioni fiscali rinviate a dopo l'estate

SBLOCCA ITALIA

Forse entro luglio il decreto per avviare alcune opere pubbliche prioritarie e "immediatamente cantierabili", che possano contribuire a favorire crescita e occupazione

I "contras"

"Truppa" trasversale con cento deputati

3 "guidano" Minzolini Mineo; ci sono anche l e i Cinquestelle

Tommaso Tetro
ROMA

Da un lato una lettera-appello bipartisan al presidente del Senato Piero Grasso affinché ritardi il momento del voto in aula, dall'altro i risultati di un sondaggio secondo cui la maggioranza degli elettori non gradisce il nuovo Senato voluto dal governo Renzi. I senatori dissidenti, contrari alla riforma di Palazzo Madama, mettono sul tavolo le ultime armi per evitare che il ddl Boschi approdi in aula domani, «senza il tempo neanche di esaminarlo». In realtà, le prove per un'intesa tra i senatori che non digeriscono la riforma voluta da Palazzo Chigi hanno più il sapore di una conta per vedere in quanti sono davvero pronti ad andare avanti fino in fondo. I «frondisti» del Pd e di FI già si muovono come un'unica forza. Sulla carta possono contare su una trentina di senatori pronti a dare battaglia: 16 vengono dal Pd, guidati da Vannino Chiti e Corradino Mineo; una decina, a sentire Augusto Minzolini, sono di Forza Italia. A costoro si aggiungono i due popolari per l'Italia di Mauro Mauro, il senatore Ncd Antonio Azzolini e il socialista Enrico Buemi.

Ma il fronte che cercherà di bloccare la riforma è molto più ampio. Nell'opposizione ci sono 64 senatori schierati contro il ddl del governo. Con loro i no alla nascita del nuovo Senato non più eletto dai cittadini arriva a sfiorare i 100 voti. La riforma che i dissidenti contestano non piace in primis a M5s e Sel, che hanno chiesto più tempo per arrivare al voto in aula, preannunciando una lettera trasversale indirizzata a Grasso. Minzolini «non esclude iniziative dei singoli». In casa Pd, il capo «frondista» Corradino Mineo sfida Renzi ad andare avanti: «Non capisco che senso abbia prendersela con i senatori, quando hai una maggioranza così ampia. Prenditi le tue responsabilità e lascia a noi libertà di coscienza».

La Sicilia

SI VA VERSO UNA INTESA "BIPARTISAN" FRA I DISSIDENTI A PALAZZO MADAMA

I contrari si contano: sarebbero in cento

ROMA. Da un lato, una lettera-appello "bipartisan" al presidente del Senato, Grasso, affinché ritardi l'ora del voto in Aula; dall'altro, i risultati di un sondaggio secondo cui la maggioranza degli elettori non gradisce il nuovo Senato voluto dal governo Renzi. I senatori dissidenti, contrari alla riforma, mettono sul tavolo le ultime armi per evitare che il ddl Boschi approdi in Aula domani «senza il tempo neanche di esaminarlo».

In realtà, le prove tecniche per un'intesa tra quanti non digeriscono la riforma sponsorizzata dal premier hanno più il sapore di una conta per vedere in quanti sono davvero pronti ad andare avanti fino in fondo. I "frondisti" del Pd e di Fi già si muovono come un'unica forza. Sulla carta possono contare su una trentina di senatori pronti a dare battaglia: sedici del Pd (guidati da Chiti e Mineo), una diecina di Fi. A questi si aggiungono i due popolari di Mauro, Azzolini (Ncd) e il socialista Buemi.

Ma il fronte che cercherà di bloccare la riforma è molto più ampio. Nell'opposizione ci sono 64 senatori schierati contro il ddl. Con loro i "no" alla nascita del nuovo Senato sfiora i cento voti. La riforma non piace, innanzitutto, a M5S e Sel che hanno chiesto a Grasso più tempo per arrivare al voto. Minzolini non esclude «iniziative di singoli». Il senatore forzista, paladino del Senato elettivo, si è anche appellato al capo dello Stato: «Napolitano farebbe bene a dire a Renzi che su queste cose c'è bisogno di prudenza». In casa Pd il capo "frondista", Mineo, sfida Renzi ad andare avanti: «Non capisco che senso abbia prendersela con i senatori, se hai una maggioranza così ampia. Prenditi le tue responsabilità e lascia a noi libertà di coscienza». Anche perché, aggiunge, «stiamo superando il senso del ridicolo». Corsini, altro dissidente Pd, accusa Renzi di portare avanti il «modello Putin» e di procedere per «editti». Per invitare il premier a una riflessione, i "contras" mettono in campo anche un sondaggio dell'Ipr-marketing, secondo cui se il Senato deve proprio continuare a vivere, per il 55% degli elettori dovrebbe essere elettivo, mentre solo il 30% lo vorrebbe composto di nominati. Dato, questo, ironizza Mineo, che «prova la genialità di Renzi».



TOMMASO TETRO

Giornale di Sicilia

Matteo e l'ex Cav frenano i dissidenti sul nuovo Senato

ROMA

●●● L'appuntamento è per stamattina alle 8,30, quando la commissione Affari costituzionali del Senato voterà gli emendamenti sui punti delicati delle riforme, fino ad oggi accantonati. E le aspettative del governo e del premier Renzi su queste votazioni sono positive: ci si attende infatti che grazie all'intesa tra maggioranza, Forza Italia e Lega, venga approvato il Senato non elettivo e tutti gli altri punti concordati.

Non a caso Renzi decide di non intervenire alla riunione serale dei senatori del Pd proprio per non riaprire la discussione interna su decisioni per lui ormai assodate. E dopo l'ennesimo duro scontro con Beppe Grillo e la nuova rottura con M5s, l'asse con FI sembra rinsaldarsi anche sull'Italicum. La giornata si è aperta nel migliore dei modi per il governo, con l'endorsement di Pier Silvio Berlusconi nell'intervista in cui annuncia l'ingresso di Telefonica in Mediaset. Parole che rafforzano «l'invito» di venerdì di Berlusconi senior ai propri senatori a mantenere il Patto del Nazareno. Tra gli azzurri il dibattito è vivace: da una parte il capogruppo alla Camera Renato Brunetta che rilancia il Senato elettivo, dall'altra Ignazio Abrignani e Daniela Santanchè invitano a mantenere il patto. Il capofila dei dissidenti, Augusto Minzolini, ha detto che questi in Senato sono «almeno dieci»: un numero ininfluente (il gruppo ha 59 senatori) anche se si saldasse con i 16 dissidenti Pd.

Quanto ai Dem, in serata ieri il gruppo del Senato ha tenuto la settima Assemblea sulle riforme. Renzi era intervenuto alla quinta, il 29 aprile, aprendo su alcune modifiche, poi recepite negli emendamenti dei relatori. Di questi alcuni sono stati già votati, altri lo saranno in commissione Affari costituzionali. Qui Renzi non avrà problemi, perché i numeri sono blindati. Ma anche in Aula il governo non teme scivoloni perché il patto con FI e Lega dovrebbe neutralizzare la pattuglia dei dissidenti Dem. Il ddl doveva arrivare in Aula questo giovedì, ma ieri in serata è spuntata la concreta possibilità dello slittamento a martedì prossimo: lo ha detto la relatrice Anna Finocchiaro.

E nel Pd la grana aperta è la legge elettorale: i bersaniani insistono sulle preferenze, come d'altra parte Ncd, che chiede anche di abbassare la soglia di sbarramento. Su questo secondo aspetto non dovrebbero esserci problemi, mentre sulle preferenze FI non intende cedere. Il leader dei «facilitatori», Francesco Russo, ha chiesto che venga modificato «in profondità» l'Italicum. Nella riunione anche i senatori bersaniani, come Miguel Gotor, hanno chiesto modifiche. Intanto, un emendamento proposto dai relatori raddoppia il numero delle firme necessarie per promuovere un referendum abrogativo (da 500 mila a un milione), ma scende il quorum: per la validità deve votare la metà più uno del numero dei votanti alle ultime elezioni della Camera (e non più la metà più uno di tutti gli elettori).

La Sicilia

FORSE SALTA IL CONFRONTO PREVISTO OGGI CON LA FRONDA INTERNA. MINZOLINI: «CON ME DIECI SENATORI»

Berlusconi congela il dissenso e aspetta le mosse del premier

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Berlusconi sta a guardare. E si compiace. Dal conflitto riesploso tra Pd e M5S sulle riforme ha tutto da guadagnare, visto che Fi si conferma l'unico interlocutore d'opposizione per il governo. Un primato rispetto al quale passano in secondo piano, per ora, le turbolenze interne al partito e l'attivismo dei dissidenti.

L'ex-Cavaliere dovrebbe incontrare oggi i suoi parlamentari per definire la linea sull'elezione dei senatori. Ma non è escluso che l'appuntamento salti, in relazione alle dinamiche in corso nel Pd. Dopo aver concordato con Renzi l'elezione di secondo grado, infatti, sembra che nelle ultime ore Berlusconi non abbia intenzione di richiamare all'ordine i dissidenti di Fi. Aspetta, prima di tutto, di capire come il segretario del Pd risolverà i problemi con la fronda interna, per valutare poi se e come offrirgli sponda.

La temporanea uscita di scena del M5S dal tavolo riformatore rafforza il potere contrattuale di Berlusconi che, fatta salva la volontà di non rompere con il governo (è di ieri la seconda uscita pro-Renzi di Pier Silvio), potrebbe anche alzare la posta sulle richieste dell'ultimo faccia a faccia con il premier.

Per farlo, però, ha bisogno di un partito unito che gli garantisca votazioni compatte in Aula. Uno scenario al momento improbabile, visto che il fronte della dissidenza guidato da Minzolini, secondo alcune voci, conterebbe circa la metà dei senatori di Fi. «Ce ne sono più di dieci che la pensano come me», fa sapere l'ex-direttore del Tg1, pronto a votare contro se la riforma non conterrà l'elezione diretta dei senatori.

La sua pattuglia si sta organizzando con la fronda "dem" per unire le forze con gli altri segmenti parlamentari ostili alla riforma renziana (Sel, grillini e ex-M5S). La mossa concertata è di spedire entro oggi una lettera al presidente del Senato, Grasso, per chiedere il rinvio di una settimana dell'approdo della riforma in Aula, in programma per domani. «Serve più tempo per studiare gli emendamenti», dicono sfidando la pretesa del premier di ottenere il via libera alla prima lettura entro il 16 prossimo, giorno in cui si terrà la prima riunione europea del semestre italiano. Spiega Minzolini: «Napolitano farebbe bene a far capire a Renzi che su queste cose c'è bisogno di prudenza: stiamo parlando di regole».

L'iniziativa di rinviare i lavori dell'Aula era stata già comunicata a Berlusconi nel corso dell'assemblea di giovedì scorso, dove i dissidenti non si erano certo nascosti. E Berlusconi, dopo l'iniziale irritazione, a questo punto ha deciso di lasciare la palla nelle mani di Renzi per vedere come se la caverà. Nel frattempo, evita di esasperare le divergenze all'interno di Fi e vede di buon buon occhio la proposta di mediazione avanzata ieri da Brunetta che spiega: «I cittadini eleggono i consiglieri regionali e, fra questi, quanti hanno ottenuto il miglior consenso relativo sono nominati anche senatori». La soluzione che potrebbe fare breccia tra i fronti parlamentari contrapposti. A Berlusconi non dispiacerebbe nell'ottica di prendere tempo per ricompattare i suoi.

La Sicilia

Grillo: «Sbruffoni». Renzi: «Basta parole» In serata arriva il sì del M5S ai dieci punti

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. «Le porte del dialogo restano aperte nonostante tutte le provocazioni». Il M5S non molla e marca stretto il premier, Renzi, sulla riforma dell'*Italicum* malgrado il Pd abbia deciso di annullare il tavolo in programma ieri a palazzo Chigi. Senza una risposta scritta sui dieci punti, posti come pre-condizione da Renzi per proseguire il confronto sulle riforme, i "dem" non sono disposti a incontrare la delegazione grillina. Per togliere ogni alibi al Pd, dopo una giornata di dichiarazioni al vetriolo, in serata il M5S si è messo all'opera su un testo scritto e lo ha pubblicato *on line*. Sono dieci "sì", seppure molto condizionati. Risposta che non basta a sciogliere le riserve Pd che, ieri mattina, con una irrituale lettera, avvisava il presidente della Camera: senza una risposta scritta del M5S, non ci sarebbe stato alcun incontro.

Dopo un duro scontro la risposta del movimento al premier riapre tutti i giochi

Le riserve ai sì sono tante: primo turno proporzionale senza soglie di sbarramento; nel caso in cui nessuno raggiunga la maggioranza al primo turno, è previsto un secondo turno tra i due partiti più votati; al vincitore viene assegnato un premio limitato, il 52% dei seggi; i premi sono per le liste e non per le coalizioni. Il M5S si dice disponibile anche a sottoporre preventivamente al parere della Consulta il testo votato dal Parlamento, mentre il sì ai collegi elettorali «dipende dall'impianto complessivo» del testo. Nessuna chiusura pregiudiziale sul superamento del bicameralismo. Sul fronte delle riforme costituzionali, invece, permangono i dubbi sull'impianto dell'attuale riforma del titolo V della Costituzione.



BEPPE GRILLO

Bocciata l'elezione indiretta del Senato e l'immunità: punti sul quale si è già formato un fronte trasversale che mette a rischio il percorso delle riforme.

«Credevo che l'obiettivo fosse fare una legge elettorale in cento giorni, e non scriversi in carta bollata per quindici», aveva detto Di Maio in una conferenza stampa subito dopo aver avuto notizia del ripensamento. Grillo si era scagliato contro Renzi: «Il Pd preferisce gli incontri al chiuso con un pregiudicato - affermava denunciando la deriva - «verso una dittatura fatta da questo ebetino, che è un ebetone pericolosissimo, una grande criminalità organizzata di stampo democratico».

A stretto giro di posta la riposta di Renzi: «Io sono un ebetino, dice Beppe, ma almeno voi avete capito quali sono gli otto punti su cui il M5S è pronto a votare con noi? #pochechiacchiere». E ancora: «Non è uno scherzo, sono le regole. Chiediamo un documento scritto per sapere se nel M5S prevale chi vuole costruire o chi urla». Per gli esponenti del Pd filo-renziani quella di Grillo equivaleva a una retromarcia rispetto a quanto affermato da Di Maio sulla volontà di continuare la trattativa. «Grillo fa tornare i suoi parlamentari sui tetti», commentava la "dem" Moretti. Di qui, la precisazione di Grillo: «Per chi non avesse voluto capire, il tavolo resta aperto nonostante tutte le provocazioni». Continua così il rimpallo di responsabilità, in un clima di reciproca diffidenza, finché non arriva la risposta del M5S che, piaccia o no al Pd, riapre i giochi.

Gazzetta del Sud **Giornale di Sicilia**

Forza Italia

Irritato per la grana dei dissidenti azzurri e sempre più cupo con l'avvicinarsi della sentenza di appello del processo Ruby. Il Cavaliere ai suoi uomini non fa fatto mistero del fastidio di doversi occupare dell'ennesima grana interna, nata per di più su un tema come quello delle riforme, su cui intende restare protagonista. Il leit motiv che l'ex premier ripete ai big azzurri resta sempre lo stesso: non metto in discussione l'accordo con



Renzi. L'intenzione di Berlusconi è di chiudere al più presto la pratica dei dissidenti (che secondo alcuni sarebbe capeggiata da Raffaele Fitto) con un forte pressing per convincere i malpancisti a riallinearsi con la maggioranza del partito. Il Cav avrebbe chiamato diversi senatori frondisti. Con un argomento forte per farli ragionare: il rischio di far ricadere su FI la colpa di mandare a monte le riforme, su cui il partito si gioca la credibilità. Proprio per evitare nuove polemiche la riunione in programma oggi con i parlamentari continua ad essere tenuta fuori dall'agenda ufficiale.

Grillini

Gelo e insulti, poi il brusco cambio di strategia da parte del M5S e la pubblicazione delle dieci risposte scritte volute dal Pd. È una giornata convulsa, quasi schizofrenica, nell'affannosa ricerca del dialogo tra Matteo Renzi e Beppe Grillo su legge elettorale e riforme. Una giornata infiammatasi con l'annullamento dell'incontro, voluto dal Pd, delle due delegazioni e proseguita con un nuovo, durissimo scontro tra il leader dei 5 Stelle e il premier. Poi, nel pomeriggio, il Movimento fa dietrofront, prima precisando che il tavolo con il Pd resta aperto, poi pubblicando sul blog le risposte richieste dal Nazareno e date pochi minuti prima dal vicesegretario dem, Lorenzo Guerini, come «conditio sine qua non» per un nuovo incontro. L'equilibrio si spezza per la prima volta in mattinata, con l'annuncio, da parte del Pd, della disdetta dell'incontro con la delegazione 5 Stelle previsto alle 15. La causa? «L'assenza delle formali risposte dei 5 Stelle», spiega il capogruppo del Pd alla Camera Roberto Speranza.



La riforma del Senato: cosa prevede e i nodi

COME SARÀ COMPOSTO IL NUOVO SENATO



*(nessuna Regione avrà meno di 3 senatori, tranne Molise e Val d'Aosta)

I PALETTI FISSATI DAL GOVERNO SUL SENATO

- Non voterà la fiducia all'esecutivo
- Non voterà il bilancio dello Stato
- I suoi membri non saranno eletti direttamente
- I suoi membri non percepiranno compensi aggiuntivi

ARGOMENTI ANCORA IN DISCUSSIONE

Elezione diretta
Molti chiedono l'elezione diretta e non tramite i Consigli Regionali
Appoggiata da:
Forza Italia, Lega Nord, M5s, alcuni del Pd

Immunità
I Senatori avranno l'immunità come i Deputati o no?
Chi la vuole:
Di fatto nessuno sembra volerla, ma **tutti i partiti** tranne Ncd e LN l'hanno inserita in Commissione Affari Costituzionali

Poteri
Il nuovo Senato potrà proporre modifiche alle proposte di legge, ma l'ultima parola spetterà alla Camera
C'è chi chiede un ampliamento dei poteri

Elezione Capo dello Stato
I Senatori parteciperanno all'elezione del Capo dello Stato
Chi è contrario:
Forza Italia *chiede l'elezione diretta del Capo dello Stato*